

In Europa vediamo le guerre in corso al riparo degli schermi. Ma cos'è quello che stiamo vedendo? Non basta più la parola "guerra" cui contrapporre semplicemente la parola "pace", innalzata come una lacerata bandiera bianca. La prima si autoalimenta in una sorta di orgia di distruzione intrecciata alla tortura dei corpi inermi, in un crescendo di crudeltà; nella seconda, il nostro ordinamento (democratico?) si contamina oltremisura con la logica bellica.



25



ROSELLA PREZZO GUERRE CHE HO (SOLO) VISTO



Moretti
& Vitali

ROSELLA
PREZZO

GUERRE CHE
HO (SOLO) VISTO

Facciamo un appello come esseri umani ad altri esseri umani: ricordate la vostra umanità e dimenticatevi del resto. Se riuscirete a farlo si aprirà la strada verso un nuovo Paradiso; se non ci riuscirete, si spalancherà dinanzi a voi il rischio di un'estinzione totale.

Risoluzione:

Noi invitiamo il Congresso, e con esso gli scienziati di tutto il mondo e la gente comune, a sottoscrivere la seguente risoluzione: "In considerazione del fatto che in una qualsiasi guerra futura saranno certamente usate armi nucleari e che queste armi minacciano la continuazione dell'esistenza umana, noi invitiamo i governi del mondo a rendersi conto, e a dichiararlo pubblicamente, che il loro scopo non può essere ottenuto con una guerra mondiale, e li invitiamo di conseguenza a trovare i mezzi pacifici per la soluzione di tutti i loro motivi di contesa".

Firmato da: Max Born, Perry W. Bridgman, Albert Einstein, Leopold Infeld, Frederic Joliot-Curie, Hermann J. Muller, Linus Pauling, Cecil F. Powell, Józef Rotblat, Bertrand Russell, Hideki Yukawa.

IL DOPO DELLA GUERRA

Ingeborg Bachmann

Wisława Szymborska

Quando una guerra finisce, finisce la sua epopea e i riflettori dei media spegnendosi spengono l'attenzione sulla la scena, allontanata in una sorta di nebbia. Ma, come si esprime Ingeborg Bachmann (1926-1973), la parola poetica "sa guardare nella nebbia". È quello che accade in Tutti i giorni, scritta in un dopoguerra trasformato repentinamente in una guerra "fredda". Occorre perciò tenere desta l'attenzione sul presente, in cui la guerra ha trovato nuovi sentieri per continuare sottotraccia. L'eroe della "pace" sarà allora chi saprà disubbidire e avrà il coraggio di raccontare verità scomode in nome di un'umanità davvero rinnovata.

Le evidenze taciute riemergono anche nelle poesie di Wisława Szymborska (1923-2012). Come nell'unica risposta semplicemente affermativa della donna vietnamita della poesia Vietnam, a cui possiamo sostituire indifferentemente altri nomi di paesi in guerra. Quel che va poi ripulito in ogni dopoguerra, ci dice ancora la poetessa polacca, premio Nobel nel 1996, è tutto ciò che il "lavoro sporco" di ogni guerra ha lasciato come macerie (materiali e spirituali). Ma compito ancora più difficile è il recuperare la bellezza della vita nella sua essenziale semplicità, come quella di starsene distesi "persi a osservare le nuvole", per poter trovare l'inizio nella fine.

INGEBORG BACHMAN

TUTTI I GIORNI

La guerra non viene più dichiarata,
ma proseguita. L'inaudito
è divenuto quotidiano. L'eroe
resta lontano dai combattimenti. Il debole
è trasferito nelle zone di fuoco.
La divisa di oggi è la pazienza,
medaglia la misera stella
della speranza, appuntata sul cuore.

Viene conferita
Quando non accade più nulla,
quando il fuoco tambureggiante ammutolisce,
quando il nemico è divenuto invisibile
e l'ombra di eterno riarmo
ricopre il cielo.

Viene conferita
Per la diserzione dalle bandiere,
per il valore di fronte all'amico
per il tradimento di segreti obbrobriosi
e l'inosservanza
di tutti gli ordini.

(1953)

WISŁAWA SZYMBORSKA

VIETNAM

Donna, come ti chiami? – Non lo so.
Quando sei nata, da dove vieni? – Non lo so.
Perché ti sei scavata una tana sottoterra? – Non lo so.
Da quando ti nascondi qui? – Non lo so.
Perché mi hai morso la mano? – Non lo so.
Sai che non ti faremo del male? – Non lo so.
Da che parte stai? – Non lo so.
Ora c'è la guerra, devi scegliere. – Non lo so.
Il tuo villaggio esiste ancora? – Non lo so.
Questi sono i tuoi figli? – Sì.

(1967)

LA FINE E L'INIZIO

Dopo ogni guerra
C'è chi deve ripulire.
In fondo un po' d'ordine
da solo non si fa.

C'è chi deve spingere le macerie
ai bordi delle strade
per far passare
i carri pieni di cadaveri.

C'è chi deve sprofondare
nella melma e nelle ceneri,
tra le molle dei divani letto,
le schegge di vetro
e gli stracci insanguinati.

C'è che deve trascinare una trave